

Istituto comprensivo Luigi Giuseppe Poma

Via Toledo n.9

27026 Garlasco (Pv)

IL MISTERO DEI QUADRI



Racconto giallo di: Veronica Merola

Classe: 2D

Anno scolastico: 2014/2015

IL MISTERO DEI QUADRI

Quella non fu una mattinata sgradevole.

Anzi era pure arrivato un compagno nuovo nella scuola di Sara. Lei adora le cose nuove, perciò questo arrivo la entusiasmò.

Certo il tipo non era dei più socievoli.

Aveva l'aria misteriosa, un po' dark, non sembrava simpatico. Era vestito tutto di nero con la maglietta dei Nirvana, un gruppo rock. Sara non è una che giudica il libro dalla copertina, ma una persona che il suo primo giorno di scuola non saluta neanche la professoressa non poteva essere Mr. Simpatia, questo le era chiaro.

Comunque adorava la gente nuova e così durante l'intervallo provò a scambiarsi due parole.

-Sono Sara. Benvenuto al liceo artistico!- disse in tono amichevole.

- Io sono Marco.-

- Ah piacere. Sei del terzo anno giusto? Io sono al quarto ... Da quant'è che ti sei trasferito?- domandò.

- Da poco.- rispose lui quasi scocciato.

-Ah bene allora ... - Sara non fece in tempo a finire la frase, Marco se n'era andato.

"Ah però, è simpatico quanto la sabbia bollente sulla spiaggia " pensò Sara tra sé e sé.

Questo incontro comunque non le rattristò la giornata. Quel pomeriggio ci sarebbe stata la mostra dei quadri più belli realizzati dai ragazzi di tutto il liceo e ci sarebbe stato anche il suo! Già, Sara era molto brava e per quel quadro si era impegnata molto, perciò non vedeva l'ora che anche altri occhi, oltre ai suoi, potessero vedere il dipinto che tanto sudore le era costato. Non era una persona vanitosa, proprio per nulla, ma lei riteneva che quando qualcosa di impegnativo ti riesce bene, è giusto che anche gli altri lo possano sapere.

Comunque appena suonata la campanella Sara si precipitò davanti a Piazza Ducale, dove aveva appuntamento con Pietro, il suo migliore amico. Un ragazzo con uno spiccato intelletto al quale non sfuggiva il minimo dettaglio. Alcune volte era un po' testardo, ma a Sara piaceva proprio per questo. Lei

adorava le persone determinate. E poi studiava lingue e a Sara piaceva un sacco sentirlo parlare in inglese, francese o spagnolo. Lo trovava un ragazzo dalle mille risorse.

-Sei in ritardo!- esclamò lui.

-Non è colpa mia! Sono i professori che ci fanno uscire tardi! - disse lei con il fiatone.

-Guarda che dobbiamo passare anche a casa di Gianluca perciò muoviamoci! Sono le 15.00. -

- Oh no ... Muoviamoci !-

Andarono a casa di Gianluca e in fretta e furia se lo trascinarono dietro.

-Ma perché dobbiamo correre?! Io sto ancora finendo le patatine! Cavolacci fritti!-

-Forza siamo in ritardo, alle 15.20 io devo essere al liceo, perché tocca a me aprire le porte ai visitatori e controllare che tutto sia a posto!- urlò Sara.

Dopo una stancante corsa finalmente giunsero al liceo artistico e senza ulteriori indugi entrarono nella palestra, dove si sarebbe tenuta la mostra.

-Beh, hai visto sono ancora le 15.15 ! siamo pure in anticipo ... potevamo evitare tutta questa fatica.- disse Gianluca.

Gianluca era un tipo un po' irritante a volte, ma era molto buffo e Sara lo adorava. Frequentava lo scientifico al liceo Cairoli. Erano amici da circa un anno. Lo aveva conosciuto nell'ufficio della sua preside per un progetto tra i diversi licei e strinsero subito amicizia.

- Suvvia Gian ogni tanto un po' di movimento fa bene.-
- Sì sì, però ho una sete pazzesca, andiamo un attimo al distributore? - chiese con la faccia implorante.
- Per me va bene, tanto qui è tutto pronto.-
- Si andiamo anch'io ho sete. - disse Pietro in conclusione.
- Non ci impiegavano molto, ma quando tornarono si trovarono di fronte ad uno spettacolo orrendo!

- Guardate il mio quadro!- urlò Sara

Le tele erano state tutte graffiate. Non se n'era salvata una. Sara si sentì quasi mancare.

Nel mentre arrivarono i visitatori in attesa dell'apertura delle porte. Arrivò anche la preside, che insospettata dalla troppa attesa entrò.

- Cos'è successo qui! Siete stati voi? – urlò inferocita.

- No no no, abbiamo trovato tutto così. -

- Signorina Conni, non era compito suo tenere a posto la stanza prima dell'arrivo delle persone?- chiese la preside.

-Le giuro che prima siamo stati qui ed era tutto a posto, poi sono andata ad accompagnare i miei amici alla macchinetta e quando sono tornata ho trovato i quadri tutti rovinati!- disse Sara con il cuore quasi spezzato dalla visione della sua opera praticamente distrutta.

- Era compito suo controllare! La voglio domani nel mio ufficio! E ora se ne torni a casa, immediatamente !-

Il giorno dopo Sara si dovette subire la sgridata della preside. Non fu piacevole, ma d'altronde anche lei capiva di aver sbagliato ad assentarsi per andare alla macchinetta.

- Troverò il colpevole, glielo prometto.-

- Ne dubito, ma se non dovesse saltare fuori nessuno, sarò costretta a incolpare lei e i suoi amichetti, eravate gli unici in quella stanza.- Disse la preside Ninchi.

Era una donna molto rigida nei modi di fare, adorava l'ordine e la pulizia, ma dal suo ufficio non si sarebbe mai detto. C'erano fogli ovunque, cappotti sulle sedie e il bidone straripava di sacchetti di patatine.

- Commetterebbe l'errore più grande della sua vita, ma io troverò il colpevole prima della fine di questa settimana.- rispose Sara convinta delle sue parole. Un attimo dopo si dileguò.

Quello stesso giorno Sara si incontrò sul luogo del delitto, ovvero la palestra, con Pietro e Gianluca e insieme lo esaminarono.

-Allora dobbiamo ricostruire i fatti- disse Pietro – Sara, tu esci dalla porta e fai la stessa strada e le stesse cose che avresti fatto al posto del vandalo.-

-Okay. Gianluca invece si metterà nel punto in cui vi erano le tele e conterà quanti minuti ci impiegherò per raggiungerlo.-

-Per me va benissimo- rispose Gianluca. – Pietro invece cosa farà?-

-lo osserverò il tutto come se fossi una mente esterna, perché è sempre meglio vedere le cose da più prospettive-

Così si misero ognuno ai propri posti.

Come prima cosa il vandalo doveva riuscire ad entrare, visto che le porte erano ancora chiuse.

Sara guardò attentamente la serratura, la quale non presentava segni di scassinamento, perciò il vandalo doveva avere le chiavi.

“E’ uno studente” pensò.

Superata la porta doveva attraversare il corridoio scolastico, che, all’ora del delitto, era deserto, perciò quello non fu un problema .

Girò a destra per un paio di volte e finalmente arrivò in palestra.

-Circa un minuto! C’ hai messo poco!-

- Aspetta non ho ancora fatto nulla!-

Ora doveva trovare una potenziale arma del delitto. Si guardò intorno. Non c’era niente che potesse usare per rovinare le tele.

- Pietro io non ho nessun’arma - disse Sara -Magari il vandalo se l’è portata via dopo aver fatto i danni!-

-Noi alla macchinetta ci siamo stati per cinque minuti circa, quindi non aveva troppo tempo.- ricordò Pietro.

Poi iniziò ad osservare le tele ...

- Questi tagli ... sono pochi. Se l’obiettivo era di rovinarli ne avrebbe fatti molti di più. -
- Non aveva calcolato il fattore tempo ... ci deve aver sentiti e allora si è spaventato!- disse Sara.

Rifletté un attimo. Lei era il vandalo. Era appena entrata con le chiavi dalla porta d’ingresso, perciò era uno studente o un docente. Aveva percorso il corridoio. Era giunta alle tele e le stava per distruggere, ma le rimanevano solo pochi minuti ... “chiunque sia deve aver pensato che, se non poteva distruggerle, doveva almeno rovinarle”. Si guardò le mani ...

-Ha usato le chiavi!-

Gianluca guardò le tele.

- Questi squarci sono profondi ma non lunghi, e in alcuni punti ci sono solo dei fori ... fatti sicuramente da una chiave!-

-Okay grandioso abbiamo l'arma. - commentò Pietro.

Per un attimo pensarono di potercela fare, ma poi capirono che in quella scuola c'erano circa 400 persone che avevano le chiavi della palestra.

Decisero allora di continuare a cercare ... magari al vandalo era caduto qualcosa, aveva spostato qualche oggetto o semplicemente aveva lasciato degli indizi riconducibili a qualcuno.

E fu allora che trovarono delle briciole, delle briciole di Pringles.

- Gianluca tu stavi mangiando queste patatine quando siamo venuti qui, cosa ci fanno sulle tele?- commentò Sara.
- Non lo so ... non sono l'unico al mondo che magia le Pringles sai?!- I due lo guardarono con occhi torvi - Oh avanti! Ragazzi sono stato con voi per tutto il tempo!
- Ma sei stato tu a dirci di andare al distributore! – rispose Pietro.
- Avevi sete anche tu!-replicò Gianluca.

Sara capiva che così non sarebbero arrivati da nessuna parte, perciò decise di fermare quest'inutile sceneggiata.

- Adesso basta. Gianluca non è stato. Io mi fido di lui, e poi non ne aveva motivo.
- Giusto non abbiamo pensato ad un movente!- esclamò Pietro.

I tre si interrogarono tutto il pomeriggio.

Poteva essere stato qualche invidioso, oppure qualche malato di mente che non sapeva cosa fare.

- Si sta facendo buio.- disse Gianluca.

-Lo so, lo so, ma io devo riuscire a ...- Sara non fece in tempo a finire la frase. Aveva notato spuntare dal piedistallo, che reggeva un quadro, un drappo di stoffa nera, con sopra la sigla "Ni".

- E questo cos'è?-

- Sembra il pezzo di una qualche maglietta!-disse Pietro.

- Ni ... Ni ... Nirvana! Sicuro, è stato Marco!- esclamò.

-Chi? Chi è Marco? E perché avrebbe dovuto rovinare i quadri?- chiese Gianluca.

- Non lo so ma quel ragazzo ha un'aria sibillina ... secondo me potrebbe essere il colpevole.-

-Oppure è semplicemente un povero ragazzo, fan della musica rock, come altri cento studenti di una qualunque scuola!- replicò Pietro.

Ma ormai l'idea le era partorita in testa. Avrebbe sottoposto a Marco un bel interrogatorio, perché era sicura fosse stato lui ha rovinare la sua bellissima opera.

-Okay. In effetti potresti provare a parlargli, ma non fargli capire che gli stiamo addosso, perché se fosse davvero lui potrebbe tentare di depistarci. Sara mi raccomando, non farti accecare dall'odio per la tua tela. - le suggerì Pietro.

-Potremmo fare analizzare il pezzo di stoffa da mio padre, è il capo della polizia, ci aiuterà di sicuro.- propose Gianluca.

-No non occorre, indagherò io su Marco.- concluse Sara.

Così i tre fecero un breve "punto della situazione" e si salutarono dandosi appuntamento per il giorno dopo.

Sara iniziò da subito le ricerche su Marco.

Visitò il sito della scuola e provò a vedere se contenesse qualcosa sui nuovi arrivati.

" Qui non c'è scritto niente" pensò.

"Dai Marco, non puoi essere un fantasma.. ci sarà qualche informazione su di te" .

Navigò in rete tutta la notte, ma non trovò nulla.

Il giorno seguente osservò Marco per quasi tutto l'intervallo. Spiava i suoi movimenti, le sue azioni, il suo comportamento ... ma non percepì nulla di strano. Decise allora di provare a parlare con la professoressa di scienze in caso sapesse qualcosa su quel misterioso ragazzo.

-Buongiorno prof. !-

-Ciao Sara, hai bisogno di qualcosa?- chiese.

-Sì, ecco mi domandavo se lei sapesse qualcosa sul nuovo ragazzo ... Marco mi sembra si chiami.– chiese con l'aria più innocente di un agnellino.

-Ah sì, Marco Toldi ... viene da una situazione un po' difficile, cercate di essere carini con lui. -

Sara non capiva. – In che senso “situazione difficile”?- domandò.

- Ecco devi sapere che lui non ha i genitori. E' sempre passato da una famiglia affidataria all'altra e quindi è normale che sia così scontroso. Non ha mai provato l'amore di una vera famiglia. -

Quella situazione toccava Sara nel profondo. Anche lei non aveva avuto una famiglia per un certo periodo. Poi fortunatamente aveva incontrato due persone fantastiche che decisero di tenerla con sé, ma comunque capiva benissimo Marco. Decise di andargli a parlare, sia per aiutarlo e sia perché questo non lo escludeva dalla lista dei sospettati.

- Ciao Marco. –
- Ciao ... senti se sei qui per fare futili conversazioni puoi anche andartene, grazie.-

Marco era cupo e scontroso come sempre, ma Sara non disertò.

- No no ... solo che la prof. mi ha detto che questo per te è un brutto periodo, e, ecco, se ti vuoi sfogare io ci sono.-

Marco indossava ancora quella maglietta dei Nirvana.

“ Se uno si strappa la maglietta poi se la cambia ” pensò.

Tentò comunque di guardare se la scritta fosse strappata, ma era coperta dalla felpa.

- Non voglio sfogarmi. – disse lui.
- Anch'io non ho i genitori. Fino all'età di quattro anni ho girato orfanotrofi e case di accoglienza, fino a che una famiglia con già un bambino mi adottò. Non mi ricordo molto di quel periodo, ma so che mi trovai benissimo, ma, così senza un motivo, dopo un po' anche quella famiglia mi abbandonò.-

Sara fece una pausa, poi riprese. – All'età di sette anni poi venni data in affidamento ad un'altra famiglia. All'inizio ero restia nei loro confronti, ma poi iniziai ad aprirmi di più e finalmente trovai l'affetto che solo i genitori sanno darti. –

Marco si avvicinò a Sara e la felpa gli si spostò quel poco che le permise di vedere che la scritta era tutta intera. "Non è lui" si disse.

- Bene. Ma non tutti sono così fortunati, sai?! -
- Sì, lo so benissimo. Ma ti ho raccontato la mia storia solo per dare speranza alla tua. A volte è solo la speranza che ti dà la forza-

Detto ciò Sara se ne andò, lasciando Marco a riflettere sul fatto che il futuro potesse riservargli belle sorprese, perché sperava davvero che la situazione di quel ragazzo migliorasse.

Quel pomeriggio Sara sarebbe dovuta andare dalla preside Ninchi a mostrarle i progressi delle indagini, anche se si rese conto che per le mani non aveva molto.

Pietro le propose di accompagnarla, ma lei si rifiutò.

Lo studio della preside era sempre disordinatissimo. Sara le raccontò tutto ciò che sapeva. La storia delle patatine, le chiavi come potenziale arma, la scritta "Ni" sul pezzo di stoffa e il sospetto ormai caduto su Marco.

- Quindi mi stai dicendo di non sapere ancora nulla, Giusto?-domandò la preside.
- Beh io ... -
- Giusto?!- ripeté.
- Sì, ma ci stiamo quasi arrivando.-
- No, sono stanca di aspettare, lo sapevo di non potermi fidare!-

La preside stava mettendo in soggezione Sara.

La cosa continuò per cinque minuti ancora, fino a che la preside non si alzò e fu in quel momento che Sara notò la sua maglietta.

- Preside, sbaglio o lei gioca nella squadra di pallavolo dei docenti?- Si azzardò a chiedere Sara.
- Sì, ma non cercare di cambiare discorso!-

Sara aveva capito, era tutto chiaro ormai.

- E' stata lei!-
- Come ti permetti di accusare la tua preside ?! Mocciosa ... -
- Ecco spiegata la maglietta con la scritta "Ni", non sta per "Nirvana", ma per "Ninchi"... è la divisa della squadra di pallavolo e lei ne fa parte- Sara riprese fiato. Poi continuò.
- E le patatine, oh avanti tutti sanno quanto lei le adora, ne ha il cestino pieno! E le chiavi! Insomma lei è la preside, ha sicuramente le chiavi

della palestra. Ma perché lo ha fatto?- Il cuore di Sara batteva all'impazzata.

- Voi mocciosi non siete artisti! Le mie opere dovevano essere esposte e non le vostre! – La preside poi si calmò e sorrise.
- Comunque non ho fatto tutto da sola ... -
- Cosa?!- Rispose Sara arrabbiatissima.
- Ma sì, il tuo amichetto, come si chiama ... Gianluca! -

“Gian non lo avrebbe mai fatto”... ma poi iniziò a pensare ... In effetti era stato lui a voler andare al distributore , a voler arrivare lentamente in palestra e anche lui aveva le Pringles.

In quel momento si aprì la porta dell'ufficio. Era Gianluca.

-Hei Sara, Pietro mi ha detto che eri qui, volevo darti una mano.-

- Oh ma davvero! Una mano! Potevi darmela prima che la preside rovinasse il mio quadro sai?!- Gli urlò Sara.

Gianluca si rivolse alla preside.

- Le ha detto la verità?- chiese molto tranquillamente.
- Sai, hai sottovalutato le sue potenzialità.- rispose brillantemente la preside.

Sara li interruppe.

- Gianluca ... io mi fidavo di te, e mi hai tradito! Ma perché?-

- Tu mi hai rovinato la vita! Non ti ricordi quella coppia con quel bambino che ti avevano adottato tanto tempo fa?! –

-Quelli che mi hanno abbandonato ... - rispose Sara ancora arrabbiatissima.

-Quelli che ti adoravo più del loro unico e vero figlio! Quelli che avevano tanto desiderato una femmina, ma che invece non era mai arrivata! Ti hanno ridato in orfanatrofio perché si erano accorti di non riuscire a badare più a me! Ma dopo che te ne sei andata, hanno desiderato sempre di più una femmina, perché si erano innamorati di quella graziosa bambina! – Gianluca stava arrossendo per la rabbia.

-Mi hanno sempre fatto sentire quello sbagliato! E questo per colpa tua! La mia è stata una vendetta, e poi ci guadagnavo qualche soldo quindi meglio ancora- disse.

-Ma ero una bambina! Che colpa ne avevo io! – Urlò Sara.

Tutto quel chiasso attirò l'attenzione di molti alunni.

Sara spiegò loro l'accaduto e tutti iniziarono a prendersela con la preside e con Gianluca, definendoli degli infami traditori.

In conclusione Gianluca fece una lunga conversazione con i suoi genitori. Loro gli fecero capire che non era sbagliato, e che quella bambina di tanti anni fa era stata una bella esperienza, ma niente era meglio del proprio figlio. Certo questo però non gli tolse un mese di punizione.

La preside invece fu licenziata e dovette pagare il costo di tutte le tele distrutte. La scuola assunse un nuovo preside, un signore molto simpatico agli occhi di Sara, il quale fece rifare agli alunni le proprie tele e organizzò una nuova mostra, alla quale fu presente anche il sindaco di Vigevano.

Qualche settimana dopo Sara incontrò Pietro al parco.

- Beh alla fine si è risolto tutto- commentò Pietro.
- Sì, grazie per avermi aiutato, dovevo ascoltarti per la storia di Gianluca – riconobbe Sara.
- Oh non ti preoccupare, anch'io mi fidavo, ma a volte la vita riserva sorprese.-
- Puoi dirlo forte! Però è stato divertente fare l'investigatrice-
- Sì, dovremmo farlo più spesso- commentò Pietro.

Ma quelle non furono solo parole date al vento. Ben presto i due diventarono i "Sherlock Holmes" e "Watson" della scuola di Sara.

Ma la loro carriera era solo all'inizio.